Ampia convergenza sulla proposta comunista già accolta dal Consiglio di gabinetto

Conferenza energia: la Camera dice sì, ma il governo rinvia

Già ieri sera si poteva concludere il dibattito e convocare l'incontro, ma tutto è stato spostato a dopo il congresso democristiano - L'annuncio del ministro Mammì - Minucci: inutile sfilacciamento della discussione

ROMA — Ampia convergenza alla Camera, dove ieri si è aperto il dibattito sul dopo Chernobyl, sulla proposta comunista di una conferenza a breve termine su energia e sicurezza. Già accolta mercoledì dal consiglio di gabinetto, la proposta è stata infatti ieri appoggiata con interesse dalla Dc, dal Pri, dal Pli e, con diverse sfumature, anche dal Psi, dalla Sinistra indipendente, dal Psdi e dal Msi. E la Camera avrebbe potuto già iersera concludere il dibattito (come era del resto stabilito dal calendario) approvando a larghissima maggioranza una risoluzione che avrebbe impegnato il governo a convocare la conferenza. Quando, conclusa alle 19 la discussione generale, del tutto inopinatamente il ministro per il Parlamento Oscar Mammì ha chiesto un rinvio della replica del collega dell'Industria, Altissimo, replica che — in conseguenza della forzata sospensione dei lavori parlamentari per il congresso Dc — non potrà aversi prima di martedì 3 giugno. Proteste dei gruppi di opposizione, ed in particolare del vicepresidente dei deputati comunisti Adalberto Minucci il quale ha sottolineato la gravità di questo inutile sfilacciamento del dibattito proprio mentre si era raggiunta nei fatti una importante intesa di merito. D'altra parte il tentativo furbesco del governo di accreditare la tesi della impossibilità, comunque, di concludere in serata il dibattito per una generalizzata assenza dei parlamentari è stato smentito dal fatto — ha notato ancora Minucci — che proprio nel pomeriggio si era svolta l'assemblea generale del gruppo comunista proprio in vista del voto.

L'orientamento della convocazione della conferenza — *«una via rigorosa e realistica»*, l'aveva definita l'altra sera Renato Zangheri — e i diffusi consensi a questa proposta si intrecciano con un altro dato di notevole rilevanza: l'interesse che va crescendo intorno all'ipotesi di un referendum consultivo sul nucleare. Si sa che chi strumentalmente contrasta questa ipotesi oppone l'impraticabilità, allo stato, di una via in effetti non costituzionalmente prevista. Ecco allora la decisione dei comunisti (strettamente connessa anche nel merito con il dibattito apertosi ieri a Montecitorio) di presentare in Parlamento la proposta di legge proprio per il referendum consultivo. Senso e contenuti specifici della proposta verranno illustrati stamane alla Camera nel corso di una conferenza stampa dei presidenti dei deputati e dei senatori comunisti, Zangheri e Pecchioli.

LA POSIZIONE DEI PARTITI — Dal dibattito, promosso appunto da una mozione comunista (appassionatamente illustrata, come vedremo tra poco, da Gian Luca Cerrina Feroni) è emerso un quadro molto preciso e articolato delle posizioni dei singoli partiti non solo sulla proposta della Conferenza, ma in generale su tutta la problematica del nucleare come si pone dopo il disastro della centrale sovietica. La Dc (intervento di Michele Viscardi) dice no ai referendum abrogativi (*«una società complessa come quella italiana richiede una mediazione politica, non opzioni categoriche»*), sottoscrive in pieno la proposta di una Conferenza *«tesa a valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica con le garanzie di sicurezza per le popolazioni e la tutela dell'ambiente»*.

I repubblicani (ha parlato il capogruppo Adolfo Battaglia) indicano addirittura il termine entro cui va svolta la conferenza: quattro mesi, ma dicono anche che il governo deve muoversi anche più in fretta per garantire maggiore sicurezza del nucleare esistente. Posizione analoga dei liberali, per i quali Arnaldo Facchetti ha definito la proposta Pci come *«una seria alternativa a meri scontri di principio»*.

Più articolata la posizione del Psi (hanno parlato Giulio Di Donato e Valdo Spini) dal quale viene la conferma della richiesta di chiusura della centrale di Latina, richiesta appoggiata dai radicali; Dp va oltre: chiudiamole tutte e subito. Molto differenziate, infine, le posizioni all'interno della Sinistra indipendente dove si confrontano e si esprimono apertamente due linee. Quella di cui si è fatto interprete Elio Giovannini: consenso al referendum abrogativi e, intanto, moratoria; e quella espressa da Mario Columba: sì alla Conferenza e sì alla piena, diffusa conoscenza dei termini della questione nucleare oggi, prima di ogni appello (altrimenti irrazionale) al giudizio popolare.

L'INTERVENTO DI CERRINA — Illustrando la mozione comunista, Cerrina Feroni è partito da un netto riferimento critico al governo per l'atteggiamento sostanzialmente attendista assunto nel dopo-Chernobyl. Abbiamo atteso inutilmente — ha osservato — almeno un gesto politico significativo, quale ben poteva essere l'immediata presentazione al Parlamento, magari con la richiesta della procedura d'urgenza, della legge istitutiva dell'Ente grandi rischi per il quale già da sei mesi sono stanziati i finanziamenti necessari. Vi è l'esigenza di riguadagnare il tempo perduto. Intanto, una pausa di riflessione, con la convocazione della Conferenza come sede di riconsiderazione oggettiva della sicurezza e della protezione degli impianti nucleari, e da qui trarre gli elementi necessari per il riesame delle convenienze, delle scelte, delle modalità della politica energetica nazionale.

Giorgio Frasca Polara

Nuovo incidente fuga di acqua radioattiva in Belgio

Nuovo incidente ad una centrale nucleare: questa volta in Belgio, a dieci chilometri da Anversa. Nella centrale, eretta nella zona di Doel, c'è stata una fuga di acqua radioattiva. Lo ha annunciato il ministro dell'interno Charles Ferdinand Nothomb. La fuga di acqua radioattiva è stata preceduta da alcune esplosioni causate proprio dalla fuoriuscita del liquido radioattivo. Non vi sono stati né feriti né dispersioni di radioattività nell'atmosfera. A quanto pare, comunque, era stata una valvola del sistema di pressurizzazione del raffreddamento a cedere. L'acqua, per fortuna, è rimasta all'interno della centrale che è stata chiusa e che riaprirà domani.

Intanto, è stata aperta una inchiesta nella centrale francese di La Hague, nella quale vengono riciclati prodotti radioattivi provenienti da ogni parte del mondo. Cinque tecnici addetti alla decontaminazione, secondo le autorità, erano rimasti vittime, l'altro giorno, «di un incidente spiacevole». Ufficialmente non è stato precisato altro. I cinque tecnici, sottoposti ad esami, non sono stati trovati contaminati e hanno potuto far ritorno alle loro case. Nelle foto: una veduta della centrale francese di La Hague e l'immagine di un tecnico al lavoro per riparare il guasto che aveva provocato l'incidente.

Strettissima maggioranza governativa sui luoghi da scegliere

Londra, guerra in Parlamento sulle scorie radioattive

Incidente nella centrale di riutilizzo dei rifiuti a Sellafield, due operai contaminati - Il governo inglese informato tempestivamente su Chernobyl osservò il silenzio: perché?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'attività del settore nucleare continua a destare allarme, rafforza l'opposizione, alimenta le polemiche. Dopo Chernobyl, è aumentato il livello di sensibilità e di conoscenze. Andando incontro all'opinione pubblica, le autorità sono ora costrette a dare maggiori informazioni. Si comincia a rompere un velo di riserbo e di segretezza che durava da trent'anni. Così è stato rivelato un incidente che in altre circostanze avrebbe potuto anche passare inosservato fra le pieghe della normale amministrazione: due operai contaminati dall'ossido di plutonio nella centrale di riutilizzo delle scorie di Sellafield.

Durante un'operazione di controllo ai sistemi di sicurezza veniva smontata e rimossa dal reattore centrale B-205 una valvola che, incautamente, si credeva non dovesse essere contaminata. Ma, al termine del loro lavoro, nel reparto della manutenzione, i due addetti denunciavano tracce di plutonio nelle mani, nel muco nasale, nell'apparato respiratorio. La gravità delle loro condizioni deve ancora essere accertata. È il quarto incidente di una certa portata che si registra a Sellafield dall'inizio dell'anno. Il 5 febbraio scorso una «nube» radioattiva di nitrato di plutonio, accidentalmente fuoriuscita dagli impianti, aveva investito l'area di lavorazione: 70 tecnici dovevano essere evacuati dall'edificio, 11 rimanevano contaminati.

Frattanto è tornata ad esplodere, in un burrascoso dibattito alla Camera dei Comuni, la controversa questione delle quattro località designate dal governo per accogliere i depositi di scorie radioattive di bassa e media intensità. La maggioranza conservatrice si è ridotta a soli 78 voti. Sette deputati governativi hanno votato contro: rappresentano i colleghi nella cui circoscrizione dovrebbero essere collocati i rifiuti nucleari. La popolazione locale, all'unanimità, si batte contro la proposta. L'intenzione è quella di avviare una ricerca geologica (della durata di oltre un anno) per accertare le condizioni di sicurezza in cui i resti radioattivi possono essere consegnati al sottosuolo. Le trincee che si intende scavare sono di due tipi: una semplice fossa di 6-8 metri dalla superficie; oppure, per i materiali più pericolosi, un cunicolo profondo 15 metri da coprire parzialmente col cemento.

I gruppi «verdi» sono contrari. Un geologo, il dottor Heath (ex dipendente dell'ente atomico britannico) dice che non esistono garanzie sufficienti per realizzare l'impresa. Gli scarti radioattivi dovrebbero essere compressi e sigillati in contenitori e ambienti appositi presso le singole centrali (dove possono essere tenuti sotto costante vigilanza e controllo) fin tanto che il problema, dopo adeguata ricerca, trovi la sua soluzione definitiva. Per il governo, però, il tempo stringe perché, con un livello di attività nucleare in aumento, crescono di continuo le scorie. Sellafield, col *reprocessing*, fa aumentare da sola di 10-12 volte la quantità di residui contaminati.

C'è forte polemica anche sui livelli di radiazione ufficialmente ritenuti rischiosi. Pare che in Gran Bretagna la tabella della radioattività «accettabile» sia cinque volte superiore ai minimi generalmente accettati in altri paesi come Usa e Canada.

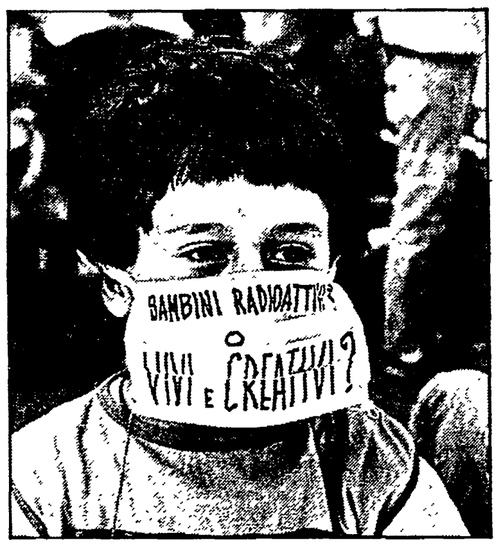
Infine, è accertato che il governo britannico venne informato del disastro di Chernobyl, il giorno dopo, 29 aprile. Fu l'agenzia internazionale per l'energia atomica a chiedere assistenza tecnica sul modo di estinguere l'incendio al moderatore di grafite. Perché allora il «silenzio» del governo inglese — hanno chiesto i deputati laburisti — perché la strumentalizzazione sulla «segretezza» sovietica? E anche in questo caso, l'imbarazzo del portavoce governativo, il sottosegretario all'ambiente Waldegrove, è stato evidente.

Antonio Bronda

Per l'abrogazione di alcune leggi sul nucleare

È cominciata da Roma la raccolta di firme per i tre referendum

Il primo tavolo allestito a Campo de' Fiori con la partecipazione dei rappresentanti del comitato promotore - Che cosa si chiede



ROMA — Il primo a firmare, a Roma, a mezzogiorno a Campo de' Fiori, è stato il vigile urbano che presta servizio nella bellissima e popolare piazza che, ogni mattina, accoglie i banchi di uno dei più famosi mercati del vecchio centro storico.

Dopo di lui si è avvicinata al tavolo una rivenditrice del mercato, Sinforosa Gresia. Così, in modo molto semplice, ha preso il via la raccolta delle firme per i tre referendum sul nucleare. Al nastro di partenza c'erano molti dei rappresentanti del comitato promotore: dai dirigenti di Italia Nostra, la più «antica» delle associazioni ambientaliste, Luciani Iannello e Vanna Ballio, al giovane segretario della Lega Ambiente, Ermete Realacci, ai deputati della Sinistra Indipendente, agli Amici della Terra, alla Federazione giovanile comunista. Folto il gruppo della Fgci con il segretario Pietro Folena.

Poiché le spese da affrontare sono molte, chi firma accetta volentieri l'invito a mettere qualcosa nella cassetta che è sul tavolo.

Formalmente c'è tempo tre mesi per raccogliere le 500 mila firme necessarie alla presentazione del referendum. Ma i promotori pensano che ne basteranno due e che il numero di firme sarà superiore almeno di centomila.

Bassanini, deputato della Sinistra Indipendente, è il più bersagliato di domande sia sui tre quesiti che verranno posti agli elettori sia sulle procedure. Così il parlamentare è costretto a ripetere che il referendum consultivo, che il Pci vuole proporre, troverà, in certo qual modo, la strada aperta da questi primi tre abrogativi. Non si escludono a vicenda, dice, ma si completano.

Ma che cosa propongono in sostanza i tre referendum? Il primo chiede che siano abrogati quei commi della legge che consentono di costruire centrali anche senza il consenso dei comuni e delle Regioni interessate, dando al Cipe il compito di determinare le aree suscettibili di insediamento su proposta dei ministri dell'Industria, del Commercio e dell'artigianato.

Il secondo chiede che siano cancellati i commi della legge che prevedono finanziamenti ai comuni e alle Regioni che accettano centrali «alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» e cioè, in parole semplici, centrali nucleari. Con il terzo referendum, infine, si chiede di abrogare la legge che consente all'Enel di partecipare, in altri paesi, alla realizzazione e all'esercizio di centrali nucleari (come il reattore al plutonio Superphoenix).

In una sola ora sono state raccolte a Roma le prime centinaia di firme. Un nuovo tavolo è stato allestito, nel pomeriggio, al Pantheon. Ma la raccolta di firme non è solo romana. Da oggi si potrà firmare in tutte le principali città e da lunedì nelle segreterie comunali.

La tragedia di Chernobyl continua, intanto, ad essere al centro di studi e ricerche. Finalmente, ed era ora, anche l'Enea ha presentato un rapporto al Parlamento. Successivamente ai primi tempi di ricaduta, afferma la relazione, dovranno essere valutate le deposizioni totali al suolo di radionuclidi a «vita lunga» la cui presenza può persistere anche per anni nella catena alimentare. Tra questi elmementi — dice l'Enea —, escludendo lo jodio 131 che è a «vita breve» quelli rilevati sono soprattutto il cesio 137 e lo stronzio 90: quest'ultimo ha un tempo di dimezzamento di 36 anni. Secondo il rapporto Enea occorre considerare però l'intervento di altri fattori che contribuiranno a disperdere questi radionuclidi, come il vento e le piogge. Il rapporto indica una presenza di stronzio 90 a livelli di 45 millesimi di miliardesimo di curie nel latte e di 349 negli ortaggi, rispetto ad una concentrazione massima ammissibile di 2,7 millionesimi di curie. Per il cesio 137, che ha tempi di dimezzamento più bassi, la concentrazione massima ammissibile è di 11 millionesimi di curie. Le rilevazioni, secondo l'Enea, hanno dato valori di 3.540 millesimi di miliardesimo di curie per litro di latte e di 4.215 per chilo negli ortaggi.

Mirella Acconciamessa

Anche la Cgil chiede la chiusura di Latina

ROMA — La Cgil riaprirà il dibattito tra i lavoratori sul problema dell'energia nucleare. La tragedia di Chernobyl non ha modificato di 180 gradi la recente, contrastata decisione del congresso favorevole alla costruzione di centrali atomiche, ma ha indubbiamente portato a un ripensamento e a una correzione di rotta. «In pochi giorni la situazione è cambiata — spiega Donatella Turtura, della segreteria confederale —. I problemi della sicurezza, del carattere sovranazionale dei rischi, dell'informazione sono balzati in primo piano. Se la decisione congressuale rimane un punto fermo, è tuttavia evidente che sono indispensabili aggiornamenti e sottolineature diverse». Per metterli a punto si è riunito il comitato esecutivo della Cgil ma non è stato facile trovare un'intesa. Alla fine è stato nominato un comitato ristretto (Vigevani, Turtura, Bertinotti) incaricato di elaborare un documento che dovrebbe essere pronto nella mattinata di oggi. Su alcuni punti, comunque, un accordo è già stato trovato. Innanzitutto, come si è detto, la decisione di riaprire il confronto e la discussione tra i lavoratori e negli organismi del sindacato. La Cgil chiederà inoltre la chiusura della centrale di Latina considerata troppo pericolosa. Un accento particolare verrà riservato alle iniziative internazionali (Ces e Parlamento europeo) e soprattutto agli standard di sicurezza che dovranno seguire costantemente l'evoluzione delle tecnologie. Si chiederanno anche investimenti e risorse per l'atomo «pulito» e le fonti alternative. Proprio alla luce di tali richieste la Cgil ritiene necessaria una profonda revisione del piano energetico nazionale anche rivedendo il fabbisogno energetico con una adeguata politica di risparmi.

Donne domani a Roma contro il nucleare: tante adesioni di gruppi e di collettivi

ROMA — Continuano a giungere numerose adesioni alla manifestazione indetta dalle donne domani a Roma (ore 18, piazza Esedra) contro il nucleare, per un progresso e un benessere giusti.

Citiamo la presidenza del gruppo interparlamentare delle donne, il coordinamento delle elette nelle liste Pci della Regione Lazio e della provincia di Roma, le redattrici dell'Unità, Rinascita, Noi donne, Quotidiano donna, Nuova ecologia, i coordinamenti donne Fim-Fiom-Uilm e funzione pubblica Cgil, i Centri di Liberazione delle ragazze federati alla Fgci, le donne della Lega ambiente, l'Arci Donna nazionale, le elette Pci nel Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, i Circoli Udi «La goccia», «Nemorense» e «Monteverde», il Centro culturale «Virginia Woolf», il Collettivo femminista «Pompeo Magno», il Movimento di liberazione della donna, il Centro di documentazione e studi sul femminismo, «Vivere lesbica», il Comitato promotore della legge contro la violenza sessuale, il Gruppo «10 Marzo», il Collettivo casalinghe di Roma, i coordinamenti delle elette comuniste a Ravenna, Forlì e Modena, il Coordinamento donne Cgil del Molise, il Comitato per le pari opportunità del Molise, l'Udi del Molise, il Coordinamento donne della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, il Coordinamento femminile Cgil di Roma e del Lazio, le librerie delle donne «Il tempo ritrovato» e «Librellula» di Bologna, il Laboratorio «Immagini donna» di Firenze, il Collettivo femminista separatista di Pescara, la Libreria delle donne di Firenze, il Gruppo dirigenti nazionali ricerca. E inoltre Livia Turco responsabile delle donne comuniste, la sen. Giglia Tedesco della Direzione del Pci, l'on. Lalla Trupia della Direzione del Pci, Rossana Rossanda, la sen. Franca Ongaro Basaglia, la sen. Marina Rossanda, Marina Tartara dirigente Rai, Miriam Mafai, Piera Degli Esposti, Tina Lagostena Bassi, Adele Faccio, Margherita Hack, Cecilia Assanti, Enrica Collotti Pischel, Lica Steiner, Silva Monti, Bimba De Maria, Rosy Braidotti, Ambra Loriedo segretaria regionale Federbraccianti, Rita Besson direttrice Ires-Cgil, Vittoria Tola responsabile femminile Pci di Roma, Tina Cardarelli responsabile femminile Pci Molise, Roberta Calvi responsabile femminile Pci Campania, Patrizia Ferrioni responsabile femminile Pci Napoli, Monica Tavernini consigliere regionale della Campania.

Il giudizio della Cassazione a dieci anni dalla nube tossica di diossina sprigionata dagli impianti Icmesa

Il dramma di Seveso torna in tribunale

Alla Suprema Corte si sono rivolti sia i dirigenti dell'azienda (ci sono in ballo decine di miliardi di risarcimento) che le organizzazioni sindacali - La tragedia il 10 luglio '76 - Centinaia di famiglie furono evacuate, 108 ettari contaminati

ROMA — A dieci anni dalla nube tossica carica di diossina che appestò Seveso e dintorni, e mentre divampa il dibattito sui temi della sicurezza degli impianti ad alto rischio dopo il disastro di Chernobyl, torna in Cassazione oggi il processo a carico dell'Icmesa e dei suoi dirigenti. Alla Suprema corte si sono rivolti i due dirigenti industriali condannati un anno fa dalla Corte d'assise di Milano per disastro colposo a pene modeste — Herwig Von Zwehl, 2 anni, e Jorge Anton Sambeth, 1 anno e 6 mesi — e la stessa Icmesa, condannata a rifondere i danni provocati dal disastro «in separato giudizio». Giudizio che non potrà essere celebrato fino a sentenza definitiva, ovviamente, ed al quale potrà dare il via solo la Cassazione, se confermerà il giudizio dei giudici d'appello (che già avevano notevolmente scremato il bagaglio di condanne inflitte in primo grado dal tribunale di Monza). Sono in ballo, com'è noto, decine e decine di miliardi di risarcimenti dovuti a persone colpite dalla nube tossica, ad imprese industriali e agricole che dovettero chiudere bottega ecc. Alla Cassazione, per fini opposti, si è rivolta anche la federazione comprensoriale della Brianza Cgil-Cisl-Uil, che intende essere riconosciuta come parte civile: il tribunale di Monza le aveva dato ragione, la Corte d'appello l'aveva invece esclusa dal giudizio.

* * *

Il 10 luglio 1976, alle 12,30, gli impianti dell'Icmesa di Seveso — azienda appartenente alla multinazionale svizzera Givaudan-Hoffman-La Roche — lanciarono nell'aria una nube zeppa di Tcdd, tetracloro di benzo-para-diossina. La diossina è una delle sostanze più tossiche che si conoscono. Causa cloracne, epatotossicità, attività cancerogena. In Usa, ha calcolato un recente studio, nascono ogni anno 13.000 bambini con difetti fisici, figli di genitori colpiti in qualche modo dalla diossina. Quest'ultima è 10 volte più tossica del gas nervino, da 100.000 a un milione di volte più potente della talidomide (quel famoso elemento contenuto in alcuni farmaci che causava la nascita di bimbi deformi). A Seveso la nube di diossina contaminò completamente una zona di 108 ettari e, un po' meno pesantemente, un'altra area più vasta. Centinaia di famiglie furono evacuate, 4.000 orti distrutti, 14 stabilimenti, 61 aziende agricole e oltre 150 aziende artigiane dovettero interrompere l'attività, alcune per sempre. La moria di animali fu consistente. L'effetto sulle persone è ancora oggi incalcolabile, perché — a parte la cloracne scatenatasi subito — la diossina opera su tempi lunghi. Tanto che la popolazione «a rischio» di Seveso continuerà ad essere sottoposta a costanti controlli clinici per cinque anni ancora, grazie ad una convenzione comune-Icmesa.

* * *

Perché avvenne il disastro? Questa è la questione più controversa, sulla quale si sono scatenate le perizie di parte per attestarne «l'assoluta imprevedibilità». Una costante, questa, di tutti i processi sui grandi disastri, dal Vajont a Stava. La nube, di certo, si liberò nell'aria dopo un surriscaldamento nelle cisterne contenenti triclorofenolo, uno dei prodotti di base dell'Icmesa. Questo surriscaldamento — afferma l'azienda — non era prevedibile. E a sua difesa ha portato la «scoperta» — avvenuta nell'80, quattro anni dopo il disastro — di un chimico greco, un certo prof. Teofanus, secondo il quale nelle lavorazioni di triclorofenolo il calore si può addensare in uno strato superficiale, fenomeno del tutto inusitato, una vera e propria eversione delle leggi chimiche.

Sia come sia, quel che è certo — e che le perizie del tribunale misero in evidenza — è un'altra cosa che taglia la testa al toro. La lavorazione del triclorofenolo era — già nel '76 — considerata una delle più pericolose, tanto che tutti i maggiori produttori nel mondo avevano subito incidenti identici a quello di Seveso. Il primo, nel 1953, accadde negli impianti tedeschi della Basf, che da allora cessò la produzione. Un altro si verificò nel 1963 negli impianti statunitensi della Philips Duphar, che vennero smantellati, ricoperti di cemento e affondati, pezzo a pezzo, nell'Atlantico. Altri disastri analoghi colpirono nel '60 e nel '68 le fabbriche della Dow Chemical nel Michigan e della Coalite in Inghilterra. Le due industrie ripresero in seguito la produzione, ma con impianti completamente nuovi e sofisticati: termometri multipli e sistemi cromatografici per controllare le temperature, impianti di abbattimento per i fumi che eventualmente si fossero sprigionati. Tutto questo, nell'Icmesa del 1976, mancava nel modo più assoluto: l'esperienza delle altre industrie costituiva un caso da manuale, ma la prevenzione costa cara. E l'Icmesa era così lontana dalla potente casa madre Svizzera...

Michele Sartori